



© Flavio Nobile

Un incontro inatteso con
lo zigolo delle nevi



La pesca del
Martin Pescatore

© Diego Pelliccia



Distese al sole

© Diego Pelliccia





Un incontro inaspettato con

lo zigolo delle nevi

a cura di Flavio Nobile

© Flavio Nobile

Il paesaggio è quasi completamente imbiancato da una neve resa meno candida dagli ultimi raggi del sole.

Al volgere di una giornata priva di scatti fotografici con lo scopo di portare a casa un ricordo mai sufficiente a descrivere la bellezza della natura, proprio quando ogni speranza era doma mia moglie nota un piccolo batuffolo di piume muoversi a pochi metri da noi.

Il piccolo volatile è intento ad ispezionare i rari ciuffetti d'erba che emergono come fossero isole di un arcipelago immerse in un mare freddo e bianco.

Rimaniamo meravigliati nel vedere in quei pochi grammi tanta resistenza al freddo e tanta perseveranza nella ricerca di cibo, dettata dall'istinto di sopravvivenza.

Un silenzio surreale rotto solo dal suono di qualche raffica di vento fa da colonna sonora a questo piccolo attore protagonista.

Un momento magico tra le montagne dell'appennino abruzzese.

Talmente intenso che nel prendere cautamente e rapidamente la macchina fotografica non mi accorgo di chi ho davanti.

Abituato psicologicamente ad attendermi la presenza del fringuello alpino a queste latitudini e in queste condizioni climatiche inizio prima a scattare e poi a riprendere con la videocamera questo piccolo e graziosissimo esemplare senza badare ad alcuni suoi dettagli anatomici. Scendo dalla macchina e con movimenti lenti cerco di trovare la migliore

condizione di luce per immortalare questo splendido animale.

Il freddo mi distrae ulteriormente dall'identificarlo. Le mani esposte a lievi ma gelidissime folate di vento iniziano a dolermi e continuo a non rendermi conto che ho davanti a me qualcosa di inatteso. Torniamo a casa.

Quando rivediamo le foto sul monitor del computer qualche dettaglio non ci torna. Erronamente non diamo troppo peso a questa cosa e come la foto va su internet alcuni amici mi fanno notare che si tratta di uno zigolo delle nevi.

Non solo! Ho messo anche un piccolo record senza volerlo: la prima segnalazione di questa specie nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

<http://www.snowfinch.it/index181.htm>



Lo zigolo delle nevi (*Plectrophenax nivalis*) appartenente alla famiglia dei passeriformi e nello specifico a quella degli Emberizidi (di cui fa parte ad esempio anche lo zigolo muciatto e il migliarino di palude).

E' un uccello che migra anche nel nostro Paese per svernare.

Il viaggio che deve affrontare è veramente sorprendente.

Trenta grammi di piume e quindici centimetri di lunghezza volano per migliaia di chilometri al sopraggiungere dell'inverno.

Lo zigolo delle nevi abbandona temporaneamente le sue terre abituali quali la Groenlandia, la Siberia settentrionale, l'Alaska, la Scandinavia, il Labrador ed il Canada per trovare climi più miti e alla ricerca di risorse alimentari.

Vedeste con quale tecnica questo granivoro si procura qualche seme dai rari steli secchi che affiorano a fatica dalla coltre nevosa,

E' quello che ho potuto documentare: una volta individuata la pianta alla cui sommità sono presenti dei semi, lo zigolo delle nevi prende le misure e si lancia letteralmente verso di essa, afferrandola col becco per l'estremità superiore della stessa e rilasciandola dopo aver inarcato lo stelo.

Questo movimento scuote i semi dal loro naturale alloggiamento, facendoli cadere a terra. Non rimane che cibarsene e ripetere la proficua esperienza ad una prossima occasione.

Un comportamento che davvero mi ha fatto riflettere perché, vedendolo dal vivo, comunica in chi lo osserva l'impressione che non si tratti solo di istinto ma anche di una forma di calcolo e di strategia.

Il nostro piccolo amico sembra essere indifferente alla mia presenza, forse spinto dall'interesse prioritario per la ricerca dello scarso cibo reperibile.

Vedendolo sembra in ottima salute e mi rendo conto di quanto l'evoluzione lo

abbia reso capace di adattarsi a condizioni estreme. Potrebbe trattarsi di un disperso di un nucleo più numeroso viste le abitudini gregarie che caratterizzano gli zigoli delle nevi.

Passata la stagione più dura sarà l'arrivo della primavera e dello scioglimento delle nevi ad integrare la sua dieta grazie alla presenza degli insetti.

Il tutto coinciderà con il risveglio del suo istinto riproduttivo.

In sincronia con l'abbondanza di risorse darà luogo alla prosecuzione della specie nidificando sul terreno o in qualche fenditura tra le rocce.

Curerà per circa due settimane con attenzione le sue uova (fino ad un massimo di sei) e, dopo la schiusa, i pulli, saranno indipendenti dopo appena altre due settimane.

Ma adesso è ancora inverno e lo zigolo delle nevi si allontana scomparendo nel candido orizzonte.



La pesca del Martin Pescatore

a cura di Diego Pelliccia e Federica Cenci

Nel mezzo della nostra solita passeggiata pomeridiana, ieri, io e mia moglie abbiamo scoperto che, proprio a Villa Guglielmi, a Fiumicino, tra la gente che corre e che porta i suoi cani a spasso, tra i bambini che giocano a palla e quelli che contano le farfalle, lungo il vecchio canale d'irrigazione del parco, una coppia di Martin Pescatore (*Alcedo atthis*) ha preso la sua residenza.

Questo piccolo uccello (lungo 15-16 cm per 40-44 gr di peso), solitamente se ne sta posato su rami sporgenti che affacciano sopra gli specchi d'acqua, dove pesca.

Il nostro incontro, in questo caso, oltre ad essere stato piacevolissimo si è dimostrato singolare e curioso: uno dei due azzurri volatili, ad un tratto, si è andato a posare sul bordo di un ponticello di legno, costruito per permettere il passaggio dei podisti e delle persone che vanno a spasso nel parco a piedi o in bicicletta.



Incurante della gente che lo circondava, il nostro amico è rimasto concentrato

su di un piccolo branco di pesci che nuotavano sotto di lui. "Dal ponte è un bel tuffo!" abbiamo pensato io e mia moglie, ma il Martin Pescatore non ha avuto paura dell'altezza, si è tirato un po' sulle zampe e via... giù, a picco sul branco di pesci, col becco ne ha afferrato uno, è riemerso bagnaticcio dall'acqua ferma del canale e a velocità sorprendente si è allontanato, probabilmente verso il nido dove avrebbe trovato i piccoli pronti a pranzare.

Lo sapevate che i piccoli di Martin Pescatore vengono nutriti tutti allo stesso modo, in maniera democratica?



In un piccolo nido, scavato col becco da entrambi i genitori al bordo del canale, i piccoli attendono l'arrivo dell'imbeccata disponendosi in cerchio: quando il primo ha ricevuto il cibo, si sposta lasciando il posto al successivo. Questo comportamento garantisce che tutti i piccoli siano sfamati in egual misura.



Distese al sole

a cura di Diego Pelliccia e Federica Cenci



Proprio in questo periodo è possibile fare una esperienza singolare nei pressi di laghetti e canali di irrigazione: non è raro infatti avvistare, sulle rive o sopra dei rami sporgenti dall'acqua, alcune tartarughe palustri. Qualche giorno fa a Villa Guglielmi io e mia moglie ci siamo imbattuti in un esemplare adulto di testuggine che a bordo canale, con aria possente, prendeva il sole tiepido del primo pomeriggio. Siamo rimasti colpiti nel vederla così calma e tranquilla, nonostante la nostra vicinanza. Così ne abbiamo approfittato per scattarle la foto che vedete. Prevalentemente, quelle che solitamente si avvistano con facilità, sono specie alloctone, testuggini dalle "orecchie rosse" (*Trachemys scripta elegans*) e dalle "orecchie gialle" (*Trachemys scripta scripta*) così denominate dalle evidenti macchie presenti ai lati della testa e che si sono

diffuse in ambito europeo solo in seguito all'abbandono da parte dei loro proprietari: negli anni novanta sono state infatti, promulgate una serie di leggi a salvaguardia degli animali esotici e della loro importazione che impongono tuttora la denuncia delle nascite in cattività e in alcuni casi – come per la tartaruga dalle orecchie rosse – vietano l'importazione dell'animale stesso.

Purtroppo la diffusione di queste specie originarie dell'America sta favorendo, insieme al degrado dell'habitat naturale per mano dell'uomo, la graduale scomparsa della testuggine palustre europea, una specie autoctona (*Emys orbicularis*) che sta divenendo sempre più rara, al punto di essere stata inserita nella lista delle specie in pericolo di estinzione. Questo animale si distingue dalle testuggini acquatiche di importazio



ne per il carapace scuro, la pelle nera con puntini gialli evidenti, la lunga coda, ma anche per il comportamento, generalmente non aggressivo, a differenza di quello dimostrato dalle testuggini americane, onnivore e decisamente più robuste delle specie nostrane, che non subiscono in Europa neppure la minaccia dei loro predatori naturali: i caimani.

Le abitudini

Da ottobre a marzo l'*E. orbicularis* sverna principalmente in acqua, preferibilmente nel fango, in uno stato di ibernazione pressoché totale in cui l'animale respira assimilando l'ossigeno attraverso l'epidermide e la cloaca. In alcuni casi, invece che in acqua, l'*E. orbicularis* scava la sua tana nel terreno o tra le radici della vegetazione, oppure si rifugia tra le rocce, ma sempre in prossimità dell'acqua.

Il periodo di "ibernazione" termina quando la temperatura dell'acqua raggiunge almeno i 10 °C. Qualora il caldo intenso dell'estate prosciughi lo specchio d'acqua in cui vivono, le tartarughe sospendono la loro attività e cercano riparo nelle tane aspettando le piogge.

Le *Emys* non sono buone nuotatrici rispetto ad altre specie di testuggini acquatiche, tuttavia sono legate all'ambiente acquatico nel quale trascorrono gran parte del loro ciclo vitale.

Sono animali piuttosto timidi tanto da rifugiarsi in acqua al primo segnale di disturbo. Sono tartarughe stanziali ed abitudinarie sia per quanto riguarda il territorio di ricerca del cibo che per le zone in cui si riscaldano al sole; continuano ad utilizzare le stesse tane e gli stessi nidi anche negli anni successivi.

L'*E. orbicularis* si può spostare lontano dall'acqua fino a qualche chilometro nel durante il quale i maschi vanno in cerca



E. orbicularis Foto: Wikipedia

di femmine o le femmine vanno in cerca di un luogo adatto alla deposizione delle uova. Gli esemplari adulti non hanno predatori naturali, ma i piccoli fino ad un paio di anni di età possono essere preda di pesci predatori o di uccelli acquatici. In genere le *Emys* convivono pacificamente in colonie ma durante il periodo degli amori si possono avere degli scontri tra i maschi, in ogni caso non cruenti.

Questo animale si nutre in particolare di lumache, piccoli crostacei, larve di insetti, molluschi, girini, invertebrati acquatici. Tuttavia, all'occasione, può cibarsi anche di pesci morti o carogne di altri animali o della vegetazione acquatica come le lenticchie d'acqua e le ninfee. Anche se occasionalmente la si trova sulla terraferma in cerca di cibo, mangia esclusivamente nell'acqua. Ciò è dovuto al fatto che può inghiottire soltanto sott'acqua.

Riproduzione

L'attività riproduttiva comincia all'inizio della primavera, spesso già in febbraio o in marzo, con l'innalzarsi della temperatura, dopo il letargo invernale. Nel periodo degli amori i maschi diventano molto aggressivi e sembra che ciascun maschio riesca a possedere un piccolo harem personale con 2-3 femmine. Il periodo degli accoppiamenti si protrae fino a giugno inoltrato, mentre le uova (da 3 a 19) vengono deposte tra maggio e luglio in un singolo gruppo, in una piccola buca scavata con le zampe posteriori e si schiudono tra agosto e ottobre. Ottobre, infine, è anche tempo di



tornare in letargo e può succedere che i piccoli, che alla nascita sono lunghi dai 20 ai 25 mm, svernino nella buca e l'abbandonino solo la primavera successiva, per trascorrere al distesi al sole il loro primo anno di vita.

Vietata la riproduzione anche parziale, in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo di questo documento senza il consenso degli autori.



Sito web: www.naturfoto.it

e-mail: info@naturfoto.it